

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIOMINIMO

A cura di Federico Roncoroni
Quando si è in un pasticcio, tanto
vale goderne il sapore
Confucio

redcultura@laprovincia.it
Tel. 031 582311

Cultura: Mario Schiani m.schiani@laprovincia.it, Massimo Romano m.romano@laprovincia.it, Umberto Montin u.montin@laprovincia.it, Mauro Butti m.butti@laprovincia.it, Pietro Berra p.berra@laprovincia.it,
Spettacoli: Edoardo Ceriani e.ceriani@laprovincia.it, Nicola Nenci n.nenci@laprovincia.it, Fabio Cavagna f.cavagna@laprovincia.it, Riccardo Bianchi r.bianchi@laprovincia.it, Lilliana Cavatorta l.cavatorta@laprovincia.it

La grande Rete è un'opportunità «Ma i vantaggi siano per tutti»

Il commissario dell'AgCom Antonio Preto illustra come l'Italia si affaccia all'era digitale. E lancia il progetto di un'authority per il web

L'Italia protagonista dell'era digitale? Né è certo l'avvocato Antonio Preto, funzionario del Parlamento europeo, commissario Agcom (Autorità per la garanzia nelle comunicazioni) autore di vari libri e articoli sull'argomento. L'ultimo, appena pubblicato da Marsilio s'intitola "In principio è la Rete" (288 pagine, 24 euro) in cui valuta e discute su "Suggerimenti comunicative per una società connessa". «Un sano utilizzo della Rete - puntualizza - parte dalla centralità dell'uomo, inteso nelle sue varie declinazioni: cittadino, consumatore, persona, minore. La centralità dei suoi diritti e delle sue libertà debbono essere tutelati nella Rete e con la Rete».

Di fronte ai mutamenti in corso, alle nuove sfide e alle grandi opportunità determinate dalle tecnologie, occorre ripensare e portare all'attenzione dell'opinione pubblica le libertà e i diritti?

Valorie e diritti fondamentali, sono il punto di riferimento nel dialogo d'interesse. Le norme europee (la Carta dei diritti dell'Unione) e nazionali (in primo luogo la Costituzione, che occorre sempre ricordare e tenere bene a mente) indicano l'azione da seguire. Prendiamo poi il caso dell'identità. È noto a tutti che i dati che mettiamo in rete sono ormai moltissimi. E sono facilmente reperibili (ameno che non si prendano particolari precauzioni - i cui effetti peraltro sono limitati in caso di controllo invasivo). Ecco allora che il concetto di identità si rimodella: dobbiamo imparare a convivere con il fatto che questa nuova sfera è parte della nostra persona.

Che cosa vuole comunicare con il suo libro?

Nel libro, ho inteso valorizzare la Guida del Consiglio d'Europa, che ha meno di tre mesi di vita (è del 16 aprile 2014). In pochi la conoscono. Essa afferma una cosa fondamentale: che i diritti offline valgono anche online. La Rete non è diversa dalla realtà: è parte della realtà. La sua presunta virtualità non la esime dall'applicazione delle regole che valgono ovunque. Il Consiglio d'Europa sottolinea poi che gli strumenti giuridici per

tutelare i "nuovi" diritti ci sono. Gli Stati e le Autorità competenti hanno il dovere di applicarli. I cittadini devono essere messi in condizione di conoscere tali strumenti, per potersi proteggere da eventuali innovazioni.

Ma Internet è davvero un "dono di Dio", come lei ricorda nel libro, o è un pericolo?

Dobbiamo assolutamente togliere dal nostro habitus mentale e dalla nostra cultura l'idea che la Rete sia un pericolo. Internet non è il male. Non è una invenzione che peggiora le relazioni o la vita aggregata. La Rete è un enorme beneficio. È un formidabile strumento di comunicazione, che ha permesso di compiere progressi prima impensabili. Pone di nuovo al centro del dibattito la democrazia e la rappresentanza, che attraverso la Rete evolve; così come evolvono le relazioni sociali e politiche, o il pluralismo dei mezzi di comunicazione (pensiamo a quanti siti di informazione e opinione sono oggi presenti).

Non ci sono rischi di nessun tipo?

La Rete presenta naturalmente alcuni rischi, sia nella dimensione dei singoli sia in quella collettiva, come potrebbe avvenire con le forme di "iper-democrazia". Tuttavia, non occorre respingere il "nuovo che avanza"; al contrario, occorre riconoscere i rischi, guardarli bene in faccia, per poterli gestire e coniugare con le straordinarie potenzialità del mezzo.

Come?

Senza rifiutare il mezzo, ma anzi favorendone il progresso, è possibile affermare che Internet sia un "dono di Dio". Pensiamo all'enorme diffusione del sapere, alla maggiore libertà di informazione attiva e passiva, alle possibilità per gli studenti - e non - di reperire materiali di studio, di usufruire di servizi online come la tele-medicina. Sono evoluzioni straordinarie, da coltivare. Per farlo, però, occorre guardare anche l'altro lato della medaglia: l'infrastruttura. Ecco allora l'altro grande tema del libro. Possiamo avere servizi avanzatissimi, ma finché non sarà ridotto il digital divide, non avremo la possibilità di diffondere tali benefici innovazioni.

Vediamo, allora, a che punto siamo con l'infrastruttura?

Il 99% della popolazione italiana è coperta da banda larga. Quanto alla banda ultralarga, invece, siamo ancora sotto la media europea. L'Italia sconta infatti un ritardo infrastrutturale, dovuto principalmente all'assenza del cavo, in quanto la presenza di reti alternative al rame stimola gli investimenti. Nel nostro caso, è necessario invece promuovere una concorrenza infrastrutturata tra operatori che investono in reti proprie e competono sui servizi, non solo sui prezzi. Per questo, AgCom ha preso una serie di decisioni volte a creare un level playing field nel mercato, mettendo nelle condizioni di investire tutti gli operatori disposti a farlo. A mio avviso, per promuovere gli investimenti, è necessario garantire l'accesso ai bottleneck della Rete (come il cabinet) e prezzi stabili che favoriscono piani di medio-lungo termine. Disicuro, però sarà necessario anche un intervento pubblico, per portare la banda ultra-larga in quelle aree dove l'iniziativa privata non è sufficiente. L'Europa deve fare la sua parte e mettere a disposizione più fondi, per eliminare questo digital divide. Dobbiamo garantire a tutti i cittadini l'accesso alle reti di nuova generazione, perché la rete è il fattore abilitante per la crescita. Sistema che la piena realizzazione dell'Agenda digitale aumenterebbe il Pil italiano del 5%.

La Rete è un elemento di unione e collegamento, ma come possiamo stimolare e garantire la partecipazione di tutti alla Rete?

L'accesso alla Rete è condizione necessaria, ma non sufficiente. È altrettanto importante fare in modo che Internet sia davvero una fonte di empowerment per il cittadino e il consumatore, che va tutelato dalle minacce e dai rischi. Dobbiamo inoltre prevenire e contrastare forme di discriminazione e foreclosure che svantaggiano il consumatore. Penso ai walled garden, che concentrano l'offerta e creano barriere artificiali all'innovazione e alla libertà dei consumatori. L'interoperabilità è un principio fondamentale tanto per gli operatori quanto per i clienti. Così come lo è la net neu-



Europa connessa: un'immagine catturata dal satellite

Chi è

Un esperto di regole e innovazione



Antonio Preto

Funzionario del Parlamento europeo, Antonio Preto, 49 anni, è membro anziano del Consiglio dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Commissario per le infrastrutture e le reti.

Nella sua carriera di funzionario europeo si è occupato, in particolare, di regolazione e politiche europee in materia di libera prestazione dei servizi e libertà di stabilimento, concorrenza, comunicazioni elettroniche, commercio elettronico, diritto d'autore nella società dell'informazione, protezione dei consumatori, industria e innovazione tecnologica. Ha inoltre seguito casi di privatizzazioni ed acquisizioni di primarie società europee e di contenzioso comunitario.

trality, il principio per cui la Rete deve restare neutrale e non discriminare tra i contenuti e gli utenti. Da tempo ormai gli operatori chiedono di poter differenziare il traffico per garantire una qualità superiore ai servizi che richiedono maggiore capacità. Secondo loro, questo dovrebbe favorire lo sviluppo di servizi specializzati e promuovere gli investimenti nella banda ultralarga. A mio avviso, invece si verrebbe a creare un Internet di prima classe per i giganti del Web disposti a pagare di più, a scapito dei privati e delle piccole e medie imprese. La diffusione di servizi avanzati non può avvenire a scapito dei diritti dell'utente: la Rete non può discriminare. Man mano che la banda ultralarga si diffonderà, ci sarà capacità sufficiente per i servizi specializzati senza dover mettere in discussione la neutralità della Rete.

In questo contesto che lei traccia, qual è il ruolo del regolatore? Di che tipo di regolatore abbiamo bisogno? Cosa deve fare di fronte a queste grandi sfide?

Tra l'opinione pubblica sembra diffondersi l'idea che l'authority regolatore abbiamo bisogno? Cosa deve fare di fronte a queste grandi sfide? Tra l'opinione pubblica sembra diffondersi l'idea che l'authority regolatore abbiamo bisogno? Cosa deve fare di fronte a queste grandi sfide? Tra l'opinione pubblica sembra diffondersi l'idea che l'authority regolatore abbiamo bisogno? Cosa deve fare di fronte a queste grandi sfide?

Il regolatore non agisce nel vuoto

del sistema di valori, principi, diritti. Al contrario, li riconosce. E li attua. Occorre allora diffondere la percezione di ciò che realmente fanno le autorità indipendenti, del fatto che sono uno strumento istituzionale innovativo e al servizio del cittadino. La migliore dottrina costituzionale e amministrativa si è espressa in tal senso, da più di vent'anni a questa parte: il percorso è stato lungo e faticoso: facciamo in modo di non fare passi indietro. Perché l'assenza di poteri indipendenti sarebbe un danno per la società intera. Abbiamo il dovere di lanciare questo messaggio, per migliorare il quadro istituzionale, e non per abatterlo.

In che modo?

Occorre fare molta chiarezza in merito. Sono dell'avviso che occorra un potere indipendente. Un'Autorità indipendente che faccia il suo lavoro è uno strumento molto importante, a tutela di tutti i soggetti interessati. In primis, dei cittadini. Ma non solo: il regolatore deve farsi carico di una regolazione che promuova gli investimenti.

Il regolatore decide in scienza e coscienza. In questi tempi, in cui tutto è in discussione, e non vi sono più punti fermi, occorre rifondare la legittimazione dei poteri indipendenti. Essa nasce dal confronto, dal dialogo, e non dal semplice potere scritto per tabulas.

■ Francesco Mannoni